

# Leggo **DUNQUE SONO**

## IL PARADISO PERDUTO

Scoprire oggi l'esistenza di **Don Robertson** - scrittore americano morto a 70 anni nel 1999, autore di 18 romanzi, a suo tempo paragonato a Tolstoj per l'ampiezza delle sue storie, ma dalla stessa penna (Robert Granat del "New York Times") definito anche «vulgar», cioè "rozzo" o "popolare", poi salvato da Stephen King che nel 2015 lo definì «un maestro» - scoprire oggi, dicevamo, l'esistenza di un autore così imponente, di cui **Nutrimenti** ha pubblicato cinque volumi (l'ultimo, *Julie*, è in libreria da poco), significa ritrovare quello spirito tipicamente americano che esprime un legame virtuoso fra la Storia e l'immaginazione, fra le radici fragili di una nazione e la finzione che dà loro sostanza. Uno spirito novecentesco, se vogliamo, che vede nel romanziere l'artefice di quella «completa e vera verità» (ancora Granat) sulla nascita del mito e la sua incarnazione nei processi storici. **Paradise Falls**, dittico scritto nel 1968 e terminato di pubblicare da **Nutrimenti** quest'estate (*Il paradiso*, pp. 672, e *L'Inferno*, pp. 938, traduzione di Nicola Manuppelli, entrambi a € 22), ambientato dopo la fine della Guerra civile, tra il 1865 e il 1875, e poi da lì fino alla fine del XIX secolo, è in tal senso un'epopea sul passaggio degli Stati Uniti dall'economia signorile a quella capitalista. È la storia di un paesino dell'Ohio, l'idilliaco Paradise Falls, dominato dall'onnipotente Ike Underwood, che un po' alla volta viene comprato dall'arrivista Charley Wells, a sua volta ispiratore di un mutamento antropologico dell'anima americana, votata all'azione e al dominio. Tutt'attorno si muove una moltitudine di figure (mogli, figli, nemici, sacerdoti, soldati), coinvolte anch'esse «nell'abbagliante respiro della Storia». La natura "popolare" di Robertson deriva propria da questa certezza del rapporto fra l'uomo e il suo tempo, un caos narrativo in realtà organizzato lungo un cammino predestinato. La scrittura qui è impetuosa come un torrente in piena, che tra periodi secchi, punteggiatura sincopata, dialoghi diretti e descrizioni fulminanti travolge e porta in un lampo alla fine. **ROBERTO MANASSERO**



CANVASSING FOR A VOTE (1852) DI GEORGE CALEB BINGHAM

